

Vascello e venti da che Roma in restituita all'Italia, senza che si pensasse a dare degna ed onorata sepoltura nel nostro camposanto a quelle ossa che ancora fremono amore di patria. A tanto inqualificabile oblio non poteva più oltre resistere la Capitale del Regno per la cui liberazione il giovane milite di Garibaldi aveva fatto getto della vita stessa: adunaroni infatti i padri, coscritti e deliberarono di bandire il concorso per erigergli sepolcrale monumento.

Ora l'esposizione è aperta al pubblico in quelle medesime sale del palazzo di Via Nazionale destinate ogni anno ad accogliere i bozzetti di monumenti che la riconoscente Roma vuole erigere alla memoria di quegli italiani che in pace e in guerra resero grande e temuto il santo nome di patria: cito a caso i bozzetti pel monumento al Sella, al Minghetti, al Cossa, succedutisi l'un l'altro in breve lasso di tempo, e di cui forse i nostri figli vedranno l'inaugurazione, giacché è sistema inveterato in questa città, a proposito di monumenti, di indire il concorso per scegliere il lavoro, non sempre del migliore, e poi mettere ogni cosa in tacere. Lo stesso accadrà pel monumento che Roma ha decretato al Tirteo del risorgimento italico in quel medesimo camposanto che accoglie pure, in ricco e marmoreo sarcofago, racchiusi i miseri avanzi degli sgherri pontifici, che nel 49 sotto il comando dell'Oudinot e più tardi nel 67 a Mentana, tanti e si gravi lutti causarono alla gran madre Italia. E adunque da sperarsi che le cose si facciano a dovere e presto, perchè una tardanza ulteriore recherebbe grave nocimento alla missione altamente civile che di fronte alle tenebre ci siamo proposti di raggiungere in questa Roma gloriosa.

Ed ora penetriamo nella sala dell'esposizione e diciamo francamente il nostro parere. Dei 31 bozzetti sottoposti al pubblico giudizio possiamo a priori fare una triplice classificazione: buoni, mediocri, cattivi; di questi ultimi sonvene undici, quasi il terzo, e cioè quelli portanti i numeri 10 di Conforti Aristide; 11 di Lorenzi Emilio; 15 di Mangionello Giuseppe che sopra un basamento di pessimo gusto raffigura Goffredo mortalmente ferito che giace al suolo stringendo nella destra il vindice brando, mentre una donna, la gloria, cerca di sollevare il morente ed intanto dà fiato alla tromba della fama. Questo il concetto dell'autore che volendo rappresentare Mameli poeta, lo cinge dell'alloro, facendolo così scambiare pel Cristo colla corona di spine, e volendo renderne sembianze giunoniche alla gloria, la rende semplicemente una bella e formosissima balia. Di tutti gli altri, e cioè dei numeri 16, 20, 26, 27, 28, 30, 31, 32 non tiene conto parlarne per non tediare il lettore. Veniamo piuttosto ai mediocri che sono 15: fra questi notiamo il numero 13 di Novella Carlo il cui bozzetto non è che la riproduzione della tomba di Cecilia Metella, quello segnato col n. 18 di Gasbarra Giuseppe il quale ha imitata la piramide di Caio Cestio, ponendo innanzi la porta che dà accesso al grandioso sepolcro la statua di Goffredo: l'insieme è buono: ma manca assolutamente l'originalità del concetto: i numeri 21, 22, 23 e 24 sono bozzetti assai meschini e potrebbero figurare bene in un cimitero di una piccola città di provincia.

Sgombrato così il terreno dal mediocre e dal cattivo, non rimangono che 5 bozzetti veramente buoni e

fra i quali il giuri dovrà fare la sua libera scelta. Se pure considerazioni tutt'altro che artistiche non riusciranno all'ultimo momento a far preferire l'opera mediocre a quella di forte e colto ingegno, come purtroppo spesso accade. Il bozzetto n. 1 di un nostro caro concittadino, lo scultore Luigi Bistolfi, è grandioso nella sua semplicità. Inspirandosi al culto dell'antico, raffigura un sarcofago romano e sull'orlo dell'avello, che rinserra il corpo del giovane martire, l'artista pose il genio che colla destra tien alta la face, mentre colla sinistra stringe la bandiera d'Italia ricoprente la tomba gloriosa. Si potrà discutere l'idea forse troppo ardita, di collocare quel genio sospeso quasi fra cielo e terra, ma non si potrà per questo sminuire il merito di un lavoro che è bello appunto perchè semplice.

Il Bistolfi, educato alla scuola di Giulio Monteverde, in questa sua nuova concezione artistica non seppe meglio rendere il pensiero suo che ispirandosi al venerato maestro il quale, trattandosi di funebri monumenti, cerca la massima semplicità quale si conviene al sito sacro agli Dei Mani.

Nella nostra necropoli ammirasi un monumento che trattiene il visitatore: è quello della famiglia Ronchetti e Stradella, operati Monteverde, consiste nell'angelo della morte che copre colle grandi ale il lacrimato tumulo; questo è anche il concetto del Bistolfi che si rivela ogni giorno più, nella difficile arte di Prassitele, artista eccellente a cui non può mancare uno splendido avvenire.

Bello il bozzetto n. 5 di Mauro Benini che sopra un riuscitissimo basamento colloca la simpatica e geniale figura del poeta soldato, mentre al di sotto il ruggente leone trattiene cogli artigli la bandiera su cui sta scritto: Roma o morte. L'unico appunto che si possa muovere al Benini, si è di non aver tenuto alcun conto del sito ove il monumento doveva erigersi, giacché ogni emblema di morte manca nel suo bozzetto.

Lo scultore Taglioni Alfonso ha fatto forse cosa troppo semplice; non si tratta che di un bassorilievo ove Goffredo è spinto dalla gloria verso i cieli, pensiero assai comune e che reso nel marmo si trova in quasi tutti i nostri cimiteri, ma il tutto è armonico e rispondente alla santità del luogo ove il ricordo deve sorgere.

Il bozzetto n. 19 di Laurenti Filippo è esso pure assai ben modellato: ci presenta Goffredo nel momento eroico quando, ferito al capo da piombo francese, a ridosso d'un cannone grida con tutte le forze dell'anima sua: Viva l'Italia.

E veniamo al n. 25 dello scultore Simonetti Enrico che chiude la serie dei bozzetti degni d'esecuzione: il suo pensiero è semplice: grandeggia un'ara, che è poi quella di Mentana, e sul davanti di essa colloca Goffredo Mameli dall'elmo piumato che, stringendo nella destra la spada, corre all'assalto. Ben modellata l'ara, monumento sepolcrale severissimo, e piena di vita la figura del vate guerriero.

A giorni radunerassi il giuri, di cui è presidente Ettore Ferrari, e pronunzierà la sua decisione in merito al concorso testè bandito: speriamo che il verdetto sia quanto più è possibile conforme a verità e giustizia.

Roma, 26 febbraio '90.

Italus.

L'OFFERTA DELLA BANDIERA

ALL'INCROCIATORE PIEMONTE

Abbiamo parlato a suo tempo (alcuni mesi fa) della sottoscrizione apertasi fra le signore di Torino ed estesa a quelle delle varie provincie del Piemonte per offrire, seguendo un'antica e patriottica usanza, una bandiera ad un nuovo incrociatore che stavasi costruendo alla Spezia e a cui sarebbesi dato il nome di Piemonte.

Siamo ora in grado di aggiungere che la sottoscrizione, alla quale aderirono parecchie gentili signore della nostra città, superò ogni aspettativa, tanto che invece d'una sola bandiera verranno offerti a detto incrociatore una pergamena ed un cofano pregevolissimi.

La solenne presentazione di tali doni avrà luogo a Spezia il 9 corrente marzo, ed interverranno alla cerimonia la presidentessa del comitato centrale signora Voli-Cavalli e una deputazione delle signore di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. È probabile che v'intervenga pure, a rendere più solenne la festa, S. A. R. la Duchessa Isabella.

La bandiera eseguita dalla signora Pepione di Torino, è di 62 m. q. Il cofano, entro cui verranno chiuse delle liste in pergamena contenenti tutti i nomi delle sottoscrittrici, è uno squisito lavoro d'arte, fatto dietro disegno combinato fra il conte Biscaretti di Ruffia, segretario del comitato promotore, lo scultore Reduzzi ed il signor Martinotti di Torino.

Il mobile, istile del 500, è tutto in legno di nocé scolpito ed ornato da statuine in bronzo argentato. Sui lati stanno due cavalli marini; nel centro la figura allegorica dell'Eridano. Quattro putti in argento ossidato sostengono gli stemmi delle quattro provincie del vecchio Piemonte.

Tutta la parte di scoltura in legno fu eseguita dal signor Martinotti Federico, ed è lavoro che onora grandemente la Casa industriale che lo produsse.

Le statuine modellate dal Reduzzi, furono fuse dal Fumagalli di Torino; ed anche questa parte del mobile è riuscitissima.

Sul cofano, chiusa in una graziosa cornice, sta la pergamena colla dedica della bandiera. È un graziosissimo lavoro dell'ing. Cariatì — che seppe raggruppare con vera maestria, con vaghi fregi ed alluminature, lo stemma delle antiche provincie piemontesi, equatroyedute di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Come lavoro di alluminatura è riuscito squisitamente.

Nella pergamena sta scritta la seguente leggenda dettata dal cavaliere Corrado Corradino:

« Mentre il Piemonte con la solennità tranquilla dei forti si avvanza solcando maestoso il piano delle acque, da lungi le città italiane lo salutano con la letizia dei plausi. Ma più, fra le provincie sorelle, oggi esulta il vecchio Piemonte che sui fianchi del poderoso battello vede scintillare gaiamente il proprio nome. Dalle vette delle sue Alpi, fatali baluardi della patria, ecco egli cerca con occhio cupido il mare; il mare! E ivi saluta il Piemonte galleggiante, nuovo baluardo d'Italia, e prega che questo nome gli sia augurio di vita forte, gloriosa, tenace come granito di rupe alpina, e prega che al nuovo difensore della patria sia pure di augurio

felice il sorriso con cui lo accolgono, al suo primo fermarsi nelle acque d'Italia, le signore piemontesi che offrono al valoroso equipaggio la patria bandiera, gli offrono il suo sacro palladio, il carroccio santo intorno a cui, nell'ora del pericolo, si stringono i forti per vincere o per morire. Sventoli essa fieramente dinanzi al Re nei giorni delle solenni riviste e sia simbolo allora di fedeltà incrollabile e di devozione al dovere. E se mai un giorno la patria in pericolo chiamerà intorno a sé i suoi figli, oh! in faccia al sole si spieghi allora la sacra bandiera ed irraggi valore e virtù di sacrificio nell'animo dei prodi!

« Affidata a voi essa si agiterà al bacio della brezza marina, e guarderà calma all'infuriar delle onde in burrasca, serena iride in pace, folgore abbagliante in guerra. Perché al vostro braccio e al vostro cuore, o soldati d'Italia, bene si affida con essa la salute e l'onore della patria. »

A tutte le sottoscrittrici verrà mandata la fotografia dei doni e dell'incrociatore Piemonte.

Corrispondenze

Spigno Monf. 24 Febbraio 1890.

Egregio Sig. Direttore del Giornale La Gazzetta d'Acqui

Ancora una volta abuso dell'ospitalità, che cortesemente Ella sempre diede a qualche mia corrispondenza, pregandola di fare inserire nel suo giornale queste due righe, e ne la ringrazio.

Azionista della Banca Popolare Cooperativa di Spigno Monferrato volli intervenire all'assemblea generale ordinaria dei soci, che si tenne ieri nel locale della società operaia, che lo concede gratuito per la sede della Banca. La seduta venne aperta colla lettura della relazione del Consiglio di amministrazione sull'esercizio 1889, della quale presi qualche appunto, che desidero si conosca dai miei conterranei.

La nostra Banca ebbe vita nel marzo 1888. La sua costituzione venne con ogni mezzo osteggiata; ma essa ne trionfò, e terminò l'anno con risultati soddisfacenti, sebbene al dire di qualcheduno dovesse morire d'anemia.

La sua azione altamente morale e benefica si rese manifesta: e, poichè si mantenne costantemente nella sua gestione con quella oculatezza e severa prudenza, che sono il presidio di un regolato Istituto di credito, l'anno 1889 si chiuse con risultati tre volte maggiori di quelli con cui si chiuse il 1888.

Spero che il 1890 segnerà ancora un bel tratto della sua parabola ascendente.

Darò ora qualche cifra. Nell'anno 1888 si scontarono 189 effetti per una somma complessiva di lire 30447.

Nell'anno 1889 si scontarono 538 effetti per una somma complessiva di lire 76488,50.

La media degli effetti fu di L. 161,09 nel 1888 e di L. 142,15 nel 1889.

Il Conto corrente, dal nulla nel 1888 ascese a L. 11711 nel 1889.

I Buoni fruttiferi da L. 5280 nel 1888 ascesero a L. 16019,90 nel 1889.

Gli azionisti da 42 che risultavano all'apertura della Banca con capitale di L. 5260 ascesero in fine del 1889 a 114 con capitale di L. 9280.

Il movimento di cassa fu nel 1888 di L. 37029, nel 1889 fu di L. 102837,90.